

# I GRANDI ARTISTI CONTEMPORANEI

C'era una volta...

La favola della vita nella pittura di

## Nik Spatari

di SERGIO CHESTEL

A Milano "Brera" è sinonimo di tante cose: al di là del contenuto artistico in questo quartiere si è da anni sempre più sovrapposto un mondo che con l'arte ha poco o nulla a che fare. Tuttavia "Brera" conserva ancora quasi inalterato tutto il suo fascino grazie ad alcune isole di sincerità artistica, ad alcuni pittori che praticano l'arte con purezza di intenti, ad alcuni ambienti dove il discorso sull'arte non è una moda, ma una ragione di vita.

Una di queste oasi la troviamo in una vecchia casa di via Solferino, a Milano, dove al secondo piano, al di là di una pesante porta color argento, chiunque può entrare in ogni momento per respirare una pura aria di pittura.

Di cosa si tratta? Di uno studio? Anche, è lo studio dove Nik Spatari lavora nei suoi periodi milanesi che occupano la grande parte dell'anno; è una mostra? Anche, in quanto alle pareti trovano posto decine di dipinti dello stesso Spatari e di suoi amici e colleghi. Si tratta di un'agape culturale? Anche, in quanto non è raro incontrare lì pittori, critici, studiosi e le conversazioni e le discussioni nascono spontanee e frequenti, sempre sincere ed interessanti.

Non è raro poi incontrare in una o nell'altra stanza lo stesso Spatari, occupato nel suo lavoro completamente isolato dal mondo che lo circonda.

Questo è lo studio di Nik Spatari, a Milano, ma l'artista è frequentemente assente, perchè si reca presso uno degli altri studi che ha in varie parti del mondo (Parigi, Amsterdam, etc.) e specialmente in Calabria: per lunghi periodi infatti sparisce, e solo recentemente abbiamo scoperto l'"eremo" dove si ritira: nella sua Calabria Spatari ha trasformato in studio un monastero diroccato che sorge su una collina circondata da strapiombi nei quali scorrono due fiumi, e dalle cui mura si godono panorami di montagne che si elevano al di là di un vero e proprio mare di uliveti.

Qui Spatari affronta i suoi impegni più importanti sia come contenuto sia come dimensioni: qui sono nate le grandi composizioni sulla Bibbia, che l'artista ha realizzato con una forza altamente espressiva non disgiunta da quella carica erotica che permeerà tutta la sua produzione; qui è nato il grande dipinto di circa 50 mq. che l'artista presenta alla quadriennale di Roma. La sua terra natale è sempre stata fonte di ispirazione per Spatari: da questa terra egli ha tratto molto, colori, sensazioni, atmosfera: la sua pittura ha talvolta una stretta parentela con l'antica arte murale delle caverne appunto perchè nata in una terra dove folclore e miti viventi si integrano a legare indissolubilmente l'antico e l'attuale.

Ciò è anche sottolineato dai mezzi espressivi e dai materiali che Spatari usa: egli infatti non si limita a colori e mezzi consueti, ma è ad una continua ricerca di materiale espressivo nuovo che riallacci sempre più la sua pittura alle origini della vita. La vita è da sempre il tema della pittura di Spatari; dalle prime esperienze, in cui egli ha voluto raccontare le sue impressioni di vita giovanile, alle successive tappe

che, nell'esigenza di arricchimento ed approfondimento del proprio mondo conoscitivo, l'hanno portato giovanissimo in vari Paesi esteri per un continuo e tormentato studio di ricerca sperimentale.

Dalle iniziali posizioni figurative la sua pittura è passata, senza mai abbandonare le figure incisive e totemiche, attraverso il prismatico rupestre, fino a pervenire all'attuale più compiuta espressione nel segno e nella materia pittorica ottenuta attraverso una elaborazione chimica del colore.

La pittura di Spatari, come abbiamo detto, è la vita, la vita come sintesi di un rapporto materiale e spirituale, come perpetuazione di quell'archetipo d'amore che l'artista giudica essenziale al suo mondo in cui accoppiamenti uomo-materia si sostanziano in espressioni d'amore creativo. Forse la definizione più bella dell'arte di Spatari è quella che un giorno diede il prof. Umbrò Apollonio, conservatore della Biennale di Venezia: «Sogni e materia tendono in Spatari a fare favola»; è infatti una favola che Spatari racconta, la favola più vecchia del mondo, la più bella, quella che sempre dà le maggiori emozioni, oggi raccontata in modo nuovo che ci dà sensazioni che prima non avevamo ancora provato o di cui almeno non ci eravamo accorti. Nella sua carriera artistica che l'ha portato in diverse parti del mondo, Spatari ha conosciuto molta gente che più o meno direttamente ha segnato momenti importanti della sua vita: fra questi è stato significativo l'incontro con Jean Cocteau avvenuto nel 1961, quando quasi casualmente Cocteau, visitando a Parigi una personale di Spatari, attratto irresistibilmente da una delle opere, l'ha tranquillamente staccata dalla parete e portata via lasciando al posto del quadro un biglietto di ringraziamento firmato. Questo è stato il primo momento di un'amicizia che



Il grande dipinto (circa 50 mq.) che Spatari presenta alla Quadriennale di Roma.

ha contribuito a rivelare Spatari alla critica internazionale.

Ora Spatari è un artista affermato, e noti critici di tutto il mondo parlano frequentemente di lui, unitamente alle riviste specializzate (Bolaffi, d'Arts Agency, Comanducci, Annuaire International des Galeries d'Art, ecc.) in cui le sue quotazioni sono in costante ascesa. Di lui Carlo Levi, presentando una sua personale a Roma, ebbe a dire: «Le pitture di Spatari si presentano nelle varie forme essenziali, che hanno la perentoria violenza e urgenza di una espressione che pare non trovi altri modi di uscire dal chiuso della coscienza, e di manifestarsi in

linguaggio poetico e formale, esse sono simboli degli opposti momenti della vita e della morte, dell'uomo e della natura indefinita. Sono in genere, un simbolo di Eros, un simbolo della oscura potenza terrestre e un simbolo del mondo nascente».

Ciò traspare da tutta la pittura di Spatari un impegno che è inoltre matrice di coerenza interiore, la quale si affranca al di là delle scelte adottate intorno ai mezzi tecnici. Coerenza dunque, che vale la pena di essere sottolineata, nella chiarezza dell'idea creativa cui abbiamo accennato, della rappresentazione dell'uomo e del suo destino.

Egli tende a fissare dell'uomo una presenza noumenica: la sua perennità o, a dir meglio, la continuità di una qualità umana che trascende gli schemi convenzionali del tempo e delle geografie. Onde era inevitabile che, pervenuto a maturità stilistica, si rivolgesse all'evocazione degli archetipi, delle figure-simbolo che si annidano nell'inconscio collettivo, per le quali è vano parlare di antichità o di attualità, poichè sono perenni, istituzionalizzate, nelle strutture biopsichiche dell'individuo. Il contatto con la sua pittura è quindi certamente una notevole esperienza di vita, esperienza dinamica che continua in una produzione sempre più meditata ed intensa.

I programmi futuri, già in gran parte tracciati spaventerebbero chiunque per la loro importanza, sempre crescente, ma Spatari non è per nulla frastornato: ci parla infatti con tranquillità del suo grande quadro realizzato per la Quadriennale romana come prima tappa di un cammino che fa prevedere un 1973 carico di attività e di impegno che lo porteranno sempre più alla ribalta nel mondo artistico non solamente italiano.



Il monastero studio dove Spatari si ritira per dare vita alla sua arte.